

# Il Servizio archivi locali dell'Archivio cantonale

## 1. Gli archivi locali: qualche dato, la loro importanza

Nonostante le importanti perdite causate dall'usura del tempo e dall'incuria dell'uomo, il patrimonio documentario conservato nei 609 archivi comunali, patriziali e parrocchiali del nostro cantone impressiona tuttora per la sua vastità e la sua importanza. In totale essi custodiscono oltre 7'000 pergamene medievali, circa 200'000 carte d'epoca balivale, più o meno due milioni di documenti ottocenteschi e una ventina di chilometri lineari di documenti del ventesimo secolo.

E' un patrimonio che serve innanzitutto al ricercatore: allo storico di sintesi, che negli archivi locali trova le fonti migliori per quella storia del quotidiano e delle strutture che anche da noi si va sempre più affermando. Ma è un punto di riferimento anche per chi si occupa di storia dell'arte e dell'architettura, dell'evoluzione del territorio, delle trasformazioni della nostra lingua.

La funzione degli archivi locali non è però solo scientifica ed accademica. E' nei documenti comunali che anno dopo anno, i fatti, le persone, i mutamenti e le realizzazioni che hanno caratterizzato la vita di un paese hanno lasciato qualche traccia scritta della loro esistenza. Sono gli archivi locali che custodiscono la principale componente della memoria collettiva dei nostri comuni.

## 2. Il disordine, le sue cause, le sue conseguenze

Al momento attuale soltanto il 12% degli archivi è ordinato e consultabile, il 37% è parzialmente ordinato e difficilmente consultabile mentre nei restanti 311 regna sovrano il caos più assoluto. E' soprattutto questo 51% che preoccupa, perché al disordine e alla mancanza di ogni controllo subentrano prima o poi il degrado, le perdite e le sottrazioni.

I motivi di questa situazione, che non è molto diversa in altri cantoni o regioni europee, sono sostanzialmente due. Il primo è d'ordine psicologico: contrariamente ai monumenti storici e alle opere d'arte, gli archivi sono per loro natura un bene culturale di cui la maggioranza della popolazione non può fruire in maniera diretta. Le testimonianze che essi contengono devono essere mediate prima dall'archivista e poi dal ricercatore. Sussiste quindi sempre una certa distanza fra la gente e gli archivi, e, di riflesso, una certa reticenza a stanziare i mezzi necessari per la loro salvaguardia. Soltanto negli ultimi decenni, con l'intensificarsi in Ticino della ricerca scientifica e delle attività culturali a tutti i livelli questa distanza ha cominciato a ridursi. Ma all'accresciuta volontà di preservare il nostro patrimonio archivistico si frappone un secondo ostacolo, questa volta di ordine pratico.

Siamo un paese di piccoli e piccolissimi comuni con numerosi piccoli e piccolissimi archivi: ben pochi sono di conseguenza gli enti locali che hanno i mezzi sufficienti e un archivio di dimensioni tali da giustificare l'assunzione di un archivista. Fatta eccezione per i centri maggiori, le possibilità d'intervento da parte dei comuni sono quindi assai limitate: o si lascia l'archivio com'è, ed è questa la soluzione più diffusa, oppure si fa ricorso alla scienza più o meno profonda di archivisti dilettanti.

## 3. L'intervento dello Stato fino al 1990

Nel 1939 l'Archivio cantonale, interpellando per il tramite di un formulario i responsabili degli enti locali, svolse una prima inchiesta complessiva sullo stato dei loro archivi. I risultati non furono rallegranti e il direttore di allora, temendo per la loro sorte, provvide persino ad incamerare parte dei documenti più antichi. Una soluzione che fu subito abban-



donata e che oggi non viene più presa in considerazione. La centralizzazione degli archivi locali porrebbe infatti grossissimi problemi logistici e finanziari, incontrerebbe la fiera opposizione di molti comuni e porterebbe allo smembramento di archivi che per loro natura costituiscono un insieme inscindibile.

Nei decenni successivi, l'intervento dello Stato a favore degli archivi locali si è espresso più che altro attraverso l'azione di istituti, che per loro statuto, hanno compiti di ricerca storica e di pubblicazione delle fonti, in particolare attraverso il *Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese* e l'*Opera svizzera dei monumenti d'arte (OSMA)*. Mentre il primo ha operato finora nei distretti di Leventina, Blenio e Riviera, impegnandosi per la salvaguardia delle fonti medievali, l'OSMA, che si occupa dell'edizione delle fonti per la storia dell'arte, è stata attiva soprattutto nel Locarnese.

E' doveroso riconoscere il lavoro svolto da questi istituti, che ha certamente contribuito a preservare parecchie fonti dalla perdita e dalla distruzione. Un lavoro tuttavia limitato dalle loro specifiche finalità di ricerca, che prevedono la consultazione degli archivi ma non il loro riordino. Quest'ultimo è compito dell'Archivio di Stato: come negli altri cantoni, esso ha il dovere di salvaguardare non solo i fondi propri, bensì l'intero patrimonio archivistico del Cantone. E' a questo scopo che il Consiglio di

Stato, dopo aver chiesto un secondo censimento degli archivi locali, che ha messo in evidenza una volta di più la situazione di abbandono e degrado, ha deciso di potenziare l'intervento dell'Archivio cantonale e di dotarlo di uno strumento che permetta di risolvere il problema in modo incisivo e coordinato.

#### 4. Il Servizio archivi locali (SAL)

Il Servizio archivi locali ha il compito di prendere tutte le misure necessarie per la salvaguardia degli archivi locali e per la valorizzazione dei loro documenti. Per adempiere a tale mandato svolge sostanzialmente tre funzioni.

Un primo campo d'intervento è l'ispezione degli archivi locali e la vigilanza sugli stessi. Il personale del SAL visita regolarmente gli archivi per accertarne il contenuto e lo stato di conservazione e per esortare i loro responsabili a prendere perlomeno le misure di conservazione più urgenti. Forme più incisive di vigilanza potranno essere adottate soltanto in un secondo tempo, quando una legge archivistica ne costituirà la necessaria base giuridica. Occorre comunque osservare che sul lungo periodo la sensibilizzazione è uno strumento senz'altro più efficace di eventuali misure coercitive.

I dati e gli inventari d'archivio raccolti durante i sopralluoghi in loco forniscono al SAL parte del materiale necessario per svolgere la sua seconda funzione, che è quella di offrire a terzi la consulenza per la ricerca negli archivi locali. In questo ambito esso assiste non solo altri uffici cantonali attivi nel settore, ma anche ricercatori e studenti, architetti alle prese con il restauro di antiche costruzioni, privati alle prese con l'albero genealogico.

Il problema più urgente e il compito principale del Servizio rimane comunque il riordino degli archivi, che il SAL si assume direttamente nell'intento di garantire all'intervento un minimo di qualificazione e di coordinazione operativa. In questo contesto il SAL opera soltanto su richiesta degli enti locali, e chiede loro di partecipare in larga misura ai costi della sistemazione.

Dietro la scelta di questa procedura piuttosto inedita non vi è soltanto l'imperativo di non caricare eccessivamente l'orario cantonale. Essa è

senz'altro giustificata se si considera che gli enti locali sono e restano proprietari dei loro archivi e che partecipando ai costi gli stessi tenderanno a prestare maggiore attenzione alla loro tutela. Tale modus operandi, infine, permette al SAL di adeguarsi alla domanda e di portare avanti, se la domanda è forte, una campagna di riordino su vasta scala.

La struttura del Servizio archivi locali riflette la concezione flessibile del suo intervento. L'organico in pianta stabile è limitato a due unità stipendiate dal Cantone. Si tratta di un nucleo permanente che, oltre ad occuparsi delle funzioni «cantonali» (l'ispezione e la consulenza), provvede all'organizzazione e al controllo del riordino e a tutto il lavoro amministrativo e gestionale che il riordino inevitabilmente comporta.

Accanto a questo nucleo fisso opera un numero variabile di archivisti, che vengono ingaggiati tramite mandato a seconda della quantità di lavoro disponibile. Essi si occupano soltanto degli interventi nei comuni e la loro retribuzione è a carico di chi ha commissionato il riordino.

E' a questo modo che nei primi due anni della sua esistenza il SAL ha potuto riordinare 12 archivi locali di medie dimensioni per un totale di 6'200 documenti d'epoca medievale e balivale, 300'000 documenti del periodo 1798-1945, 3'200 incarti posteriori al 1945 e 4030 libri protocolari e registri. Altri 11 archivi sono attualmente in lavorazione e per altri ancora si sono allacciati i primi contatti.

Marco Poncioni

